

NARRATIVA

## Dialogo con la malinconia nel mondo dei ricchi milanesi

Dopo nove anni, Santacroce torna con un romanzo in stile gotico

PIERSANDRO PALLAVICINI

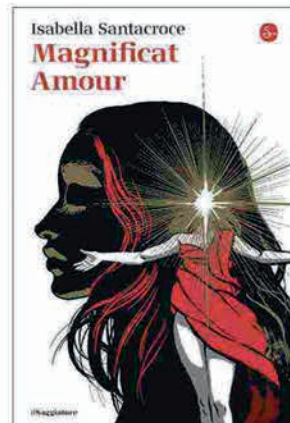
All'uscita di un libro di Isabella Santacroce ci si dovrebbe rallegrare a prescindere, perché della scrittrice riccone si conosce l'ammirevole coerenza artistica e l'assenza di ogni ricorso alla piaggeria. Santacroce scrive per sé, piacere o non piacere ai lettori o andar bene o male in libreria non sono fattori rilevanti, e, indipendentemente dal risultato, questa è la vera forma nobile dello scrivere, quella che tenta di diventare Letteratura e dunque arte. Un applauso, poi, lo meriterebbe anche *Il Saggiatore*, che da anni si è attestato su una linea di narrativa italiana complessa, di ricerca, per lettori ben equipaggiati, dove ha fatto posto anche a *Magnificat Amour*. Va infatti ricordato che il romanzo precedente della Santacroce, *La divina*, era uscito nel 2019 con Desdemona Undicesima Edizioni, cioè la casa editrice della scrittrice stessa, che vende solo online rarità ed edizioni "remastered" del suo catalogo, a prezzi per collezionisti (*La divina?* 200 euro!).

Sono passati dunque nove anni dall'ultimo libro della Santacroce accessibile al lettore "normale", *Supernova*, uscito per Mondadori nel 2015, ed è con curiosità acuita dall'attesa che si legge *Magnificat amour*. E cosa ci si trova dentro? Con soddisfazione, quel che ci si aspetta. Coerenza nella ricerca dell'autrice, si diceva: ed ecco infatti lo stile gotico, declamatorio, sopra le righe, cui ci ha abituati la Santacroce, qui con non rari slittamenti verso il lirismo. È una voce da ascoltare

con concentrazione e pazienza mentre costruisce un romanzo complesso e spesso, sia fisicamente, perché sono quasi 500 pagine, sia per la sovrapposizione di personaggi, punti di vista, tempi narrativi, gemmazione di storie nelle storie.

La protagonista è Lucrezia, trentaseienne ancora bellissima, mantenuta da Biscottino, un ultrasettantenne disgustoso ma spaventosamente ricco, che in cambio di spiacevoli intimità, e di compagnia nelle sue escursioni nel sottomondo della ricchezza milanese, le paga appartamento, vestiti, gioielli. Di Lucrezia leggiamo anche del passato di ragazzina, paradisiaco nei fine-settimana con la nonna (modello di eleganza e di buon vivere), presto rovinato da Antonia, cugina impacciata e brutta, consegnata alla famiglia di Lucrezia quando la madre, finalmente vedova, prende a trascorrere giorni di sesso ed eccesso. Non serve andare oltre con la trama: conta, come si è detto, la voce e il suo tono – esasperato, nero, venato di un sarcasmo sulfureo – e conta l'assenza di giudizio: non c'è stigmatizzazione di cattiveria, odio, rancore, invidia, avidità, o del disprezzo per i deboli e i brutti. Se ne dà invece conto con franchezza, mettendo tutto questo male in dialogo con la malinconia, la nostalgia, la decadenza della carne, la perdita del sublime. Alla sensibilità contemporanea potrà sembrare spiacevole o addirittura inammissibile: ma è di qui che si passa se, come si diceva, il tentativo è di transitare dalla narrativa verso l'arte. —

©/RIPRODUZIONE RISERVATA



Isabella Santacroce  
"Magnificat Amour"  
**Il Saggiatore**  
pp. 488, €19

Isabella Santacroce è nata a Riccione nel 1970. Scrittrice, paroliera ed editrice, ha fondato la Desdemona Undicesima Edizioni, ha pubblicato tredici romanzi, fra cui "Luminal", "Lulù Delacroix" e "Amorino"